La situazione monetaria non può pertanto che dipendere, secondo Einaudi, dai fattori interni di un'economia e le eventuali tendenze inflazionistiche o deflazionistiche sono il risultato della gestione dell'offerta della moneta, alla quale sono legati anche i rapporti di cambio con le altre valute. Il pensiero monetario einaudiano, come è noto, si richiama alla teoria quantitativa della moneta e si impernia sul principio della stabilità. Una variazione dei biglietti emessi e circolanti che non tenga conto della contemporanea variazione dei beni e dei servizi non può che produrre gli effetti distorsivi dell'inflazione (squilibrio e incertezza): la circolazione monetaria deve essere in altri termini contenuta nella misura indicata dai fabbisogni attuali dell'economia (e non di quelli potenziali o posteriori) in ossequio al canone della stabilità come condizione di una crescita reale¹¹.

In tale senso le eventuali rivalutazioni sono il risultato di una buona finanza e di un aumento della produzione poiché il livello generale dei prezzi e il valore della moneta sono correlati allo stock della moneta in circolazione — vale a dire alla gestione dell'offerta — più che ai rapporti di cambio. Lo schema retorico einaudiano introduce qui, a dimostrazione della validità delle tesi esposte, una digressione più letteraria — con valenze quasi psicagogiche nei riguardi del lettore — che storico-economica, ossia quella recitazione del *mea culpa* dell'agricoltore improvvido, incapace di risparmio delle risorse eccedenti negli anni prosperi e perciò impreparato ad affrontare la severità degli «anni delle vacche magre». Qui la digressione deve d'altronde assolvere una funzione argomentativa che viene incentrata sull'analogia, un metodo largamente utilizzato da Einaudi: il «successo nelle cose pubbliche» si consegue in maniera analoga a quella seguita dai singoli e il principio di responsabilità nell'amministrazione delle private fortune vale anche per le finanze pubbliche¹².

11. Sull'approccio quantitativo seguito da Einaudi nella trattazione delle questioni monetarie si veda il saggio di FRANCESCO FORTE, *Luigi Einaudi, la moneta, il sistema bancario, le crisi* ripubblicato in: F. FORTE, *Luigi Einaudi: il mercato e il buongoverno* cit., pp. 251-309; e anche le recenti osservazioni di M. MONTI, *Introduzione*, in: L. EINAUDI, *Il mestiere della moneta* cit., pp. XV-XXII. Per un recente inquadramento dell'evoluzione della teoria monetaria in fatto di meccanismo di cambio si veda M.J. FLANDERS, *International monetary economics 1870-1960. Between the classical and the new classical*, Cambridge, 1989.

12. Non si può tuttavia evitare di notare le affinità del passo einaudiano con la configurazione dell'agricoltura piemontese della seconda metà dell'ottocento (i «dazi proibitivi», i «tagli ai piedi delle viti») e in particolare con la coincidenza tra proprietà e lavoro (cfr. V. CASTRONOVO, *Economia e società in Piemonte dall'Unità al 1914*, Milano, 1969, pp. 5-39).